In III pagina
ITALIA A - ★ FRANCIA A 3-1
servizi di MARTIN e MICHELE RAGO
In IV pagina
ITALIA B - FRANCIA B 0-0
servizi di GINO BRAGADIN e DINO REVENTI

l'Unità DEL LUNEDI'
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In VI pagina
UNGHERIA - ★ AUSTRIA 1-0
dal nostro inviato GIULIO CROSTI
IMPANIS vince la Parigi-Roubaix
dal nostro inviato ATTILIO CAMORIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 15 (102) | LUNEDI' 12 APRILE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL RAPPORTO DI LONGO AL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.

Lotta unitaria contro la CED e il governo Scelba-Saragat

che prepara il blocco clerico-monarchico-fascista

Alle 16,45 di ieri, nella sede della Direzione del PCI, hanno avuto inizio i lavori del Comitato Centrale. Alla presidenza sono stati chiamati i membri della Direzione; subito dopo, ha avuto la parola il compagno Luigi Longo, relatore sul primo punto all'ordine del giorno: « Per una politica di distensione internazionale, di libertà e di progresso sociale ».

Il compagno Longo inizia la sua relazione sottolineando come dall'ultima riunione dell C.C. siano avvenuti fatti di notevole significato e di grande portata sia in Italia che in campo internazionale.

In questi tre mesi abbiamo visto apparire ben tre governi sulla scena politica italiana e, dopo il voto di stanotte alla Camera, è difficile dire se abbiamo ancora un governo, almeno politicamente valido. Il governo Scelba-Saragat, governo di una esigua maggioranza alla Camera e, di fatto, governo di minoranza nel Paese, è diventato ieri, anche alla Camera, nelle votazioni di un bilancio finanziario, governo di minoranza.

Questa incapacità della Democrazia cristiana a dare un governo al Paese è conseguenza del voto del 7 giugno e della caparbietà dei gruppi dirigenti democristiani nel non voler tener conto del significato di quel voto. Ma è anche il risultato dell'evoluzione della situazione internazionale e delle sue ripercussioni in Italia.

Ricordiamo che la politica di distensione internazionale condotta dall'URSS si è sviluppata in questi mesi in atti concreti e ha segnato primi, significativi successi. Si è tenuta la Conferenza di Berlino tra le 4 grandi potenze, si è avuto cioè il primo incontro quadripartito dopo cinque anni di rottura e di guerra fredda. La Conferenza si è conclusa con alcuni accordi, sia pure parziali e generici: un accordo in favore di una sostanziale riduzione degli armamenti e un accordo per la convocazione della conferenza di Ginevra con la partecipazione della Cina popolare. Questi fatti dimostrano che il dialogo è stato ristabilito fra le grandi potenze e che la distensione internazionale non è soltanto necessaria, ma possibile. Certo, prosegue Longo, gli accordi raggiunti sono ancora limitati, riguardano pochi problemi, e non danno ancora ad essi soluzioni definitive.

I delegati americani, soprattutto, sono andati alla conferenza di Berlino con la paura di arrivare ad un accordo ed anche solo ad un inizio di distensione, vi sono andati col terrore di dover rinunciare ai loro piani di divisione dell'Europa e della Germania e di riarmo della Germania occidentale per una guerra di rivincita. I delegati americani sono andati a Berlino solo per evitare che i delegati delle altre potenze occidentali cedessero troppo sotto la pressione delle opinioni pubbliche dei propri paesi.

La conferenza di Berlino è stata il risultato della costante e coerente politica di distensione e di pace dell'URSS, e della simpatia e dell'appoggio che questa politica ha riscosso e riscuote in tutto il mondo. All'origine della conferenza sta il potente e generale movimento di opinione pubblica che si è levato in tutto il mondo per richiedere la fine della guerra fredda e il ritorno agli incontri e agli accordi internazionali come metodo per la soluzione di tutti i problemi controversi.

Anche noi in Italia, con i 16 milioni di firme apposte alla petizione per l'incontro dei cinque grandi, e con le innumerevoli mozioni, manifestazioni e delegazioni, abbiamo portato il nostro contributo a questo movimento internazionale di popoli per la distensione e per la pace.

All'origine dei primi timidi passi sulla via del ritorno al dialogo fra le grandi potenze vi è un possente movimento di idee che tende a porre in nuova luce le questioni in discussione e a indicare, per la loro soluzione, nuovi criteri e nuovi mezzi. Incominciano a delinearsi spostamenti anche in gruppi dirigenti, anche in esponenti di governo, sia pure solo su questioni secondarie e tra riserve e limitazioni di ogni genere. Ma il fatto che anche i più accesi guerrafondai siano costretti a ricorrere alla manovra e all'inganno dimostra il peso sempre più grande che l'opinione pubblica sta assumendo in ogni paese del mondo nel dibattito sulle questioni della pace e della collaborazione internazionale. Non sono più solo gli esponenti dei gruppi più reazionari a dover decidere queste questioni. Sulla scena diplomatica ufficiale ci sono ancora, è vero, i Foster Dulles, gli Eden, i Bidault: ma questi signori non sono più liberi di parlare come prima; devono tener conto della nuova coscienza che sta maturando nel mondo.

Il compagno Luigi Longo

La lotta tra le forze della pace e della distensione e le forze della divisione e della guerra entra in una fase acuta e decisiva. Le sorti di questa lotta sono tutt'altro che decise a favore dei guerrafondai. Al contrario! Le forze della pace segnano ogni giorno nuovi punti a proprio vantaggio.

Dopo Berlino però, nel timore di essere sopravanzati dalla realtà dei fatti e dalla volontà popolare, i dirigenti americani e occidentali si sono affrettati a precipitare i tempi di attuazione dei loro vecchi piani. Piani di definitiva e irreparabile divisione del mondo, di un totale e accelerato riarmo della Germania «revanchista», di intimidazione terroristica e di provocazioni atomiche. Di qui il febbrile lavoro della diplomazia americana per esigere subito dall'Italia e dalla Francia la ratifica della CED, di qui i tentativi dei governanti di Bonn di procedere senz'altro al proprio riarmo, di qui le ripetute e terrificanti esplosioni di bombe all'idrogeno e la minaccia di impiegarle subito in Indocina.

Di qui anche le ultime vicende governative nel nostro Paese, gli strilli e le ingiunzioni dell'ambasciatrice americana, le sue chiamate a rapporto dei responsabili dei partiti d.c., repubblicano, liberale, socialdemocratico. Di qui la ricostituzione del vecchio quadripartito, che più propriamente si potrebbe chiamare il partito americano in Italia. Si comprende allora facilmente la origine del proposito del nuovo governo di far ratificare ad ogni costo e senza altri indugi la CED e di scatenare una nuova crociata anticomunista. La cosiddetta «apertura sociale» non ha altra funzione che di servire da cortina fumogena. Per le ragioni e le condizioni in cui la nuova crociata anticomunista è stata scatenata, appare chiaro che essa è diretta non soltanto contro i comunisti, i socialisti, i lavoratori, ma contro chiunque nutra sentimenti patriottici, contro chiunque abbia dignità e fierezza nazionali, contro chiunque voglia alleviare le miserie del nostro popolo.

A giudicare dagli ultimi avvenimenti, pare che gli sforzi dei fautori della politica di forza ottengano esattamente effetti contrari a quelli perseguiti. Basta pensare a quanto sta accadendo in Francia a proposito della CED. I gruppi dirigenti francesi sono profondamente divisi. I vecchi Herriot e Daladier sono decisamente contrari alla CED, la più alta autorità militare francese generale Juin, ha sbattuto clamorosamente la porta per protestare contro la ratifica, il presidente del Consiglio e il ministro della Guerra sono stati fischiati e schiaffeggiati dagli ex combattenti.

Questo non avviene solo in Francia, ma avviene nella stessa Germania occidentale, dove il risorgente militarismo si accompagna al risorgente nazismo. I democratici e i patrioti più coscienti della Germania sanno che la costituzione della CED significa il tramonto di ogni prospettiva di unificazione della Germania, la fine di ogni speranza di sviluppo pacifico e democratico della loro comunità nazionale. Gli stessi socialdemocratici tedeschi sono alla testa della rivolta popolare contro la politica cedista dei governanti.

Rappresentanti dei sei paesi interessati alla CED si sono incontrati recentemente a Parigi per concordare la propria opposizione in ciascun paese. La conferenza ha riconosciuto che la CED chiuderebbe la via ai negoziati tra est e ovest, creerebbe un ostacolo insormontabile alla unificazione della Germania, creerebbe un clima di crescente tensione che potrebbe portare alla guerra. Per questo la conferenza di Parigi ha chiesto la ripresa dei negoziati di Berlino, l'organizzazione d'un sistema di sicurezza collettiva e di disarmo con l'esclusione di qualsiasi egemonia.

Si è parlato d'una nuova Resistenza nazionale che, a somiglianza della Resistenza contro il nazismo, sta nascendo contro la CED e l'imperialismo americano. E infatti contro questo trattato si uniscono, come dieci e più anni fa, gruppi, ceti e correnti d'ogni origine e condizione.

L'Unione Sovietica viene incontro a queste forze con tutta la sua politica. Con le sue recenti nuove proposte relative proprio alla sicurezza europea e al Patto atlantico, l'URSS porta un contributo decisivo al chiarimento della situazione, alla precisazione delle responsabilità, al progresso delle forze della pace nel mondo. Alla conferenza di Berlino, i governanti occidentali credettero forse di essersi sottratti a buon mercato all'obbligo di discutere le proposte sovietiche. Oggi, però, si devono ricredere. L'Unione Sovietica non intende lasciar accantonare il suo progetto.

Il progetto sovietico propone di realizzare effettivamente quella sicurezza e quell'unità di tutti i paesi europei che i sostenitori della CED dicono di perseguire, ma che la CED, se costituita, non farebbe in realtà che minare e distruggere. « Voi dite — rispose Molotov alle obiezioni degli occidentali — che il Patto atlantico è di natura difensiva. Noi lo contestiamo, tuttavia la questione può essere esaminata. Eventualmente quel patto può essere corretto, in modo da precisarne la natura, ed eliminare ogni divergenza sulla sua portata. Voi dite — incalzò ancora Molotov — che il trattato paneuropeo da me proposto assicurerebbe nel nuovo sistema di sicurezza collettiva la preponderanza all'Unione Sovietica. Noi non abbiamo nessuna intenzione

(Continua in 7. pag. 1. col.)

TRIONFO AZZURRO A PARIGI

ITALIA-FRANCIA 3-1: Galli segna il suo primo goal (il secondo degli azzurri) nonostante il tuffo disperato di Vignal. Sullo sfondo Marche (Telefoto)

IL GOVERNO ORMAI IN CRISI CERCA DISPERATAMENTE DI SOPRAVVIVERE

Scelba preme sulle destre attraverso don Sturzo per non essere battuto anche oggi alla Camera

Alle ore 13 la Camera ripete la votazione sul bilancio delle Finanze - Amare confessioni della stampa ufficiosa - Riunione di emergenza del gruppo democristiano - Scelba e Saragat preannunciano che non si dimetteranno anche se resteranno in minoranza!

La Camera procederà oggi alle 13 alla votazione decisiva sul bilancio delle Finanze. Sarà battuto il governo, così come è stato battuto nella votazione di sabato? Oppure si salverà per il rotto della cuffia, grazie alle pressioni di ogni genere che Scelba ha esercitato nelle 24 ore domenicali sulla destra monarchica e fascista e sui dissidenti democristiani? Questo è il drammatico dilemma che ha dominato la giornata politica di ieri, e che avrà oggi definitiva risposta.

Certo è che gli avvenimenti di sabato notte hanno confermato l'esistenza di una crisi insanabile nel fronte democristiano.

I fatti parlano con il loro chiaro linguaggio. Il governo Scelba-Saragat ha subito non una ma tre sconfitte: è rimasto in minoranza sull'ordine del giorno Amendola a causa dell'assenza intenzionale dall'aula di alcuni democristiani, ma soprattutto perchè un'altra quindicina di deputati della maggioranza — e su questa cifra concorda il degasperiano «Messaggero» — hanno votato contro Scelba: ha ottenuto una maggioranza di soli due o tre voti sui fondamentali bilanci del Tesoro e del Bilancio, contro i 17 voti di maggioranza ottenuti due mesi fa nella votazione di fiducia, ed anche in queste occasioni risulta da facili calcoli che almeno una decina di deputati democristiani hanno votato contro il governo; infine è rimasto in minoranza sul bilancio delle Finanze, evitando il crollo completo solo in virtù delle famose palline rinvenute per terra. Queste tre sconfitte dimostrano tutte che la maggioranza democristiana ha ceduto, e dimostrano la crisi politica in tutta la sua evidenza.

Per quanto riguarda la votazione decisiva, quella sul bilancio delle Finanze, la sconfitta del governo non può essere attenuata o nascosta dal mistero delle palline disperse. Come è noto, hanno partecipato al voto 563 deputati. La maggioranza necessaria era di 282 voti (282 più 282 fa infatti 564). Il governo ha ottenuto solo 281 voti, 276 sono stati i voti contrari, e sei le palline (nere) disperse. Dal che risultano intanto due cose: la prima è che almeno undici democristiani hanno votato contro il bilancio, giacchè i deputati di maggioranza presenti in aula erano 292; la seconda è che il governo non ha ottenuto la maggioranza per un voto. Ora occorre precisare, anche se esporne i motivi tecnici sarebbe troppo lungo che questo risultato è indipendente dalla perdita delle sei palline nere: sia che le sei palline nere fossero destinate all'urna nera, sia che fossero destinate all'urna bianca, il governo sarebbe rimasto a quota 281, cioè in minoranza.

L'entità della sconfitta politica del governo è del resto confessata dalla stampa ufficiosa più accreditata, anche se questa stampa si guarda bene dal trarne le logiche conclusioni in ordine al dovere del governo di dimettersi. « Il Messaggero » riconosce che « se la votazione sul bilancio delle Finanze fosse stata ripetuta subito, si sarebbe trasformata in una sconfitta per la maggioranza »; ed ammette la divisione politica della maggioranza, anche se la attribuisce ad « autolesionismo ». « La Stampa » di Torino parla di giornata « drammatica » per il governo, e registra che « la maggioranza governativa non è compatta neppure nei momenti decisivi ». Gli osservatori più attenti, infine, non si fermano alla sola analisi degli avvenimenti di sabato notte, ma li ricollegano a una situazione di crisi da tempo nota, alla instabilità politica che caratterizza l'attuale governo fin da quando è nato, al suo discredito nel Paese.

Cionondimeno, è fin d'ora chiaro che Scelba è attaccato al potere e non vuole andarsene: egli personalmente, coadiuvato dai gerarchi democristiani, si è agitato per tutta la giornata di ieri per cercare di fronteggiare la situazione in tutti i modi possibili. Il suo passo decisivo è stato un incontro con don Sturzo: Scelba ha chiesto al vecchio prete di Caltagirone di intervenire in veste di mediatore presso la destra democristiana e soprattutto presso i monarchici e i fascisti, per convincerli a non ripetere oggi il voto contrario di sabato. Si sa che Sturzo gode di molta simpatia presso l'estrema destra, ma non è da credere che Scelba possa fare affidamento solo su di ciò: Sturzo sarebbe portatore di offerte concrete ai deputati monarchici e fascisti.

Quanto ai gerarchi democristiani, essi hanno provveduto a convocare per stamane alle 11, in termini drastici, tutti i membri del gruppo parlamentare democristiano per richiamarli alla più rigida disciplina. « La casa brucia » sarà lo *slogan* di questa riunione, che sarà presieduta da De Gasperi e che si ha motivo di prevedere molto drammatica. A quanto pare, deputati democristiani di varie correnti sono insorti già ieri contro gli atteggiamenti caporaleschi assunti dal presidente del gruppo Moro e dal ministro Vanoni nel dibattito di sabato alla Camera, quando entrambi fecero a gara nell'irritare l'assemblea respingendo con iattanza le proposte che venivano formulate dai vari settori in relazione al bilancio. Per protestare contro questi atteggiamenti, una delegazione di deputati si è addirittura recata ieri da De Gasperi. Tira aria di burrasca, dunque.

Certo è che il governo, nonostante le armi formidabili di corruzione e di intimidazione di cui dispone, teme di andare oggi incontro a una nuova e decisiva sconfitta. E per questo ha già messo le mani avanti con una incredibile nota ufficiosa. In questa nota si afferma che gli avvenimenti di sabato « non hanno nulla di eccezionale », che può capitare spesso (!) di restare in minoranza su un disegno di legge senza che ciò implichi le dimissioni. « Qualora venisse respinto dal Parlamento un bilancio — afferma quindi la nota — il governo, in base alla Costituzione, avrebbe solo l'obbligo di ripresentarlo tenendo conto delle ragioni del voto contrario, e, se del caso, potrebbe porvi la questione di fiducia ».

L'agenzia socialdemocratica « Roma » ha da parte sua aggiunto che è « un'illusione credere che Scelba e Saragat possano abbandonare il loro posto di responsabilità ».

E' evidente che il governo intende comportarsi così, se oggi sarà sconfitto: e, ponendo la fiducia, intenderebbe far votare il nuovo bilancio per appello nominale anzichè per scrutinio segreto, come obbligatorio per i bilanci. La assurdità di questo atteggiamento del governo è evidente; poichè se è vero che la Costituzione prescrive che la fiducia sia accordata o negata mediante apposita mozione, è altresì vero che i bilanci finanziari non sono disegni di legge come gli altri, ma investono tutta la politica del governo nel suo insieme.

La nota ufficiosa del Viminale minimizza anche la divisione della maggioranza, dicendo che « il fatto che meno di una dozzina di deputati non abbiano sentito il dovere e della solidarietà e della disciplina, non può avere rilevanza politica ». A parte il fatto che la cifra non è esatta, vien da chiedersi: se il governo ritiene « irrilevante » di restare in minoranza, che cosa mai gli sembrerà politicamente significativo?

Da un certo punto di vista, ci sarebbe forse da rallegrarsi all'idea che Scelba intenda mantenere in vita ad ogni costo un governo fantasma destinato a subire sconfitte su sconfitte! Ma sarebbe il Paese a risentire di una simile paralisi e di un simile sfacelo; e la responsabilità di ciò ricadrebbe interamente su chi vuol restare incollato al potere al di là di ogni senso di responsabilità e di decenza.

Lo sciopero dei tranvieri prosegue fino alle 24 Eccezionale compattezza nella prima giornata

La Giunta comunale ancora sorda ad ogni possibilità di trattativa

Come lo scorso sciopero di 24 ore, questo secondo e più lungo sciopero degli autoferrotranvieri, proclamato dai sindacati della CGIL, CISL e UIL, ha visto la totale partecipazione della categoria Su oltre 1400 vetture dell'ATAC e della STEFER normalmente in circolazione, solo 26 hanno ieri, e non per tutta la giornata, circolato per la città.

L'astensione dal lavoro avrà termine solo alla mezzanotte di oggi: il servizio normale riprenderà con le linee notturne.

Come sabato sera sarebbe stato possibile revocare lo sciopero, così ieri era ancora possibile evitare per la giornata di oggi nuovi disagi alla cittadinanza. Perchè ciò avvenisse sarebbe bastato che Rebecchini avesse accettato lo invito dei sindacati ad aprire delle trattative. I dirigenti sindacali sono rimasti infatti in sede per tutta la giornata di ieri attendendo una eventuale resipiscenza degli amministratori della nostra città, ma alle luci accese negli uffici della Camera del lavoro faceva riscontro il buio e il silenzio degli uffici comunali. C'è da pensare che il nostro ineffabile Sindaco (per quanto tempo ancora?) se ne sia andato ieri in gita.

Così, come ieri a causa dell'intransigenza della Giunta dc e dell'intervento fazioso di Scelba contro una proposta conciliativa i cittadini hanno dovuto sobbarcarsi a non pochi disagi, anche oggi la cittadinanza dovrà subire le conseguenze dell'assurda posizione di Rebecchini il quale si dimostra più preoccupato degli interessi della Confindustria che di quelli dei romani.

Per le strade della città hanno circolato ieri numerosi autopullman, camion e camionette che hanno servito nelle linee sussidiarie organizzate dal Comune. All'agitazione, che non è condotta come si vorrebbe far credere, contro la cittadinanza, non partecipano infatti, per precisa disposizione dei sindacati, gli autisti pubblici e i conducenti di autolinee. Certo è però che se con tale organizzazione dei servizi di trasporto si è voluto da parte dell'amministrazione comunale, affermare coi fatti che lo sciopero dei tranvieri « non fa paura, che ad esso si può resistere » gli effetti non sono stati quelli desiderati. I romani, che non comprendono il motivo per il quale, si debba « resistere » ai tranvieri, si domandano perchè non ci si comporta in modo tale da avviare a soluzione la vertenza permettendo la normale ripresa del servizio di trasporto pubblico, che è cosa ben diversa per qualità e quantità a quello di ieri.

Le rarissime vetture dell'ATAC che per qualche ora hanno girato per la città sono state guidate dal solito gruppetto di crumiri conosciuto e disprezzato da tutta la categoria. Il mellifluo e ipocrita appello del sindaco ai lavoratori perchè non partecipassero allo sciopero, con il quale Rebecchini ha cercato di rifarsi una verginità dopo i suoi calunniosi manifesti, non ha infatti avuto nessun risultato. Un non meno triste effetto ha avuto il ridicolo appello della CISNAL al crumiraggio. Sul « Secolo » ieri si poteva leggere che (niente di meno!), gli aderenti al sindacato fascista « astenendosi dall'agitazione saranno in grado di assicurare i servizi alla cittadinanza ».

Ancora una volta, così, gli isolati sono stati coloro che prima hanno provocato lo sciopero e poi hanno tentato inutilmente di farlo fallire. I romani, infatti, hanno mantenuto quell'atteggiamento sereno e comprensivo verso lo

(Continua in 2. pag. 1. col.)

Fischiato a Novara il missino on. Gray

NOVARA, 11. — L'on. Ezio Maria Gray ha tenuto oggi mobile.

NEL QUARTO CONVEGNO DEL COMMERCIO ESTERO

Chiesto l'allargamento degli scambi con l'Est

MILANO, 11 — Si è concluso oggi il 4. Convegno nazionale per il commercio estero. E' stata approvata una mozione nella quale, tra l'altro, si chiede l'abolizione di ogni residua attività diretta da parte di enti statali in fatto di commercio estero, e si sottolinea la necessità che l'economia italiana possa rifornirsi delle materie prime necessarie, alle migliori condizioni possibili a prescindere dai rapporti politici.

Nei confronti dell'UEP la mozione ritiene utile agevolare lo spostamento sull'area del dollaro di acquisti attualmente compiuti in Europa. In materia di liberalizzazione è stata richiesta la reciprocità.

Per quanto riguarda infine gli scambi con l'Est il convegno ritiene che il massimo impulso debba essere dato « ad ogni attività intesa a ripristinare le antiche correnti di traffico, nel quadro di un sano realismo economico e dei generali indirizzi della politica estera del nostro paese, anche ai fini dell'auspicata distensione internazionale ».

GIALLO NEL PENITENZIARIO DI TRENTON

Evade un condannato dalla cella della morte

Il detenuto, che aveva stordito un guardiano impadronendosi della sua rivoltella e della uniforme, abbattuto sul tetto a colpi di mitra

TRENTON (New Jersey, USA), 11. — Le sirene d'allarme della locale prigione hanno risuonato a lungo, stamane, allorchè la ronda delle ore 9 ha trovato vuota la cella della « veglia della morte », dove il detenuto John L. Vazorich era stato rinchiuso, ventiquattr'ore prima, in attesa di essere giustiziato. Al suo posto, gli agenti di custodia hanno rinvenuto un collega, privo di sensi e seminudo. Il Vazorich, fingendo un malessere, era riuscito ad attirarlo nella cella e a stordirlo con un pugno. Quindi, impadronitosi della sua uniforme, si era travestito, nella speranza di riuscire a varcare i cancelli della prigione.

Dato l'allarme, tutti gli ingressi sono stati bloccati, mentre il personale di guardia accorreva nell'armeria per rifornirsi di fucili mitragliatori e di munizioni. Anche la polizia della città veniva mobilitata, nell'eventualità che il detenuto fosse già riuscito ad evadere. Poi il penitenziario è stato perlustrato minuziosamente, da cima a fondo. Dopo un'ora di febbrili ricerche, e mentre una grande folla di curiosi si raccoglieva intorno alla prigione, il Vazorich è stato rintracciato sul tetto di uno degli edifici che sorgono entro il muro di cinta.

Pochi attimi dopo, si udivano crepitare i primi colpi di mitra. Il Vazorich si è difeso con la pistola strappata al suo carceriere. Ma la sua disperata ribellione è stata vana. Una scarica l'ha raggiunto in pieno ed egli è caduto moribondo. Trasportato all'ospedale, è stato subito operato, ma i chirurghi affermano che ben poche sono le possibilità che sopravviva. E' dubbio che egli veda l'alba del 25 aprile, giorno fissato per l'esecuzione.

Rovesci d.c. nelle elezioni belghe

BRUXELLES, 11. — I primi risultati delle elezioni parlamentari belghe, resi noti questa sera a tarda ora, indicano un forte regresso del partito clericale e una notevole affermazione dei socialdemocratici. Il Partito comunista mantiene le sue posizioni.

Ecco i risultati secondo le cifre parziali non ufficiali rese note alle 23:

socialcristiani (d.c.)	199.714
socialdemocratici	115.309
liberali	31.361
Liberal-sociali	23.332
comunisti	9.544
altri	8.678

Negli ambienti politici si prevede stasera che i d.c. perderanno la loro esigua maggioranza in parlamento.

Arbitrio di Laniel contro l'Humanité

PARIGI, 11. — Il governo Laniel ha inviato questa notte reparti di polizia in pieno assetto di guerra nella sede dell'*Humanité* per sequestrare le copie del numero dell'*Humanité Dimanche*, che era uscito con un titolo su cinque colonne: « Il prezzo del sangue che scorre in Indocina sale alla borsa di New York ».